

COSTANZA GHIRARDINI

*La Colonia Fisiocritica e il Bosco Parrasio: equilibri e squilibri*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

COSTANZA GHIRARDINI

*La Colonia Fisiocritica e il Bosco Parrasio: equilibri e squilibri*

*Nel panorama culturale toscano del primo Settecento, Siena, in parte a causa della posizione periferica all'interno del Granducato, che le permise di vivere indirettamente il rigore ascetico e la cupa atmosfera instaurata a Firenze da Cosimo III, rappresentò un centro di vivace attività in ambito scientifico e letterario. Ineluttabile, dunque, fu l'attrazione per l'animata vita culturale della città pontificia. Un nutrito numero di artisti e letterati senesi partecipò attivamente ai dibattiti culturali dell'epoca, costituendo parte integrante dei circoli romani. Il rapporto con la grande città permeò anche le medievali mura senesi, attraverso l'istituzione, nel gennaio del 1700, della Colonia Fisiocritica, nata in seno all'omonima Accademia. Si intende così ricostruire la storia della colonia e del suo legame con la sede romana alla luce della rete di relazioni che sviluppava o rafforzava, promuovendo implicazioni anche di carattere non strettamente letterario.*

Se sull'esistenza della colonia arcade di Siena si sono conservati attestazioni e documenti,<sup>1</sup> mancano tuttavia studi recenti e approfonditi. Il contributo più organico nella definizione dell'identità della Colonia Fisiocritica risale ancora al primo ventennio del Novecento, firmato da Miranda Provasi e pubblicato sul «Buletto senese di storia patria»:<sup>2</sup> un articolo assai utile per un primo orientamento in merito all'argomento, il quale meriterebbe però un aggiornamento, sia attraverso un'indagine sui testi prodotti all'interno e all'esterno della pratica accademica, dalle *Rime degli Arcadi* alle opere, ad esempio, di Girolamo Gigli e di Uberto Benvoglianti;<sup>3</sup> sia attraverso una nuova e completa lettura della corrispondenza tra i personaggi gravitanti nel raggio della colonia, per una ricognizione dei loro rapporti.

La colonia Fisiocritica rappresenta ancora per gli studi di Italianistica un cantiere aperto e la sua esistenza e il suo operato, o quello che fino ad ora è stato possibile conoscere della sua attività, costituiscono un ulteriore e importante tassello per la ricostruzione dei dibattiti culturali interni alla penisola e non solo di inizio XVIII secolo: la prospettiva di maggior evidenza e allo stesso tempo di più largo interesse per gli studi inerenti all'Accademia d'Arcadia offerta dalla colonia senese risulta infatti la rete di relazioni che quest'ultima sviluppava o rafforzava.

In primo luogo la storia della Colonia Fisiocritica è da inquadrare, come gran parte della storia della città di Siena, tra due poli culturali e geografici, Firenze e Roma, ciascuno dei quali, in quel determinato momento storico, rivestiva per la piccola città toscana connotazioni differenti. Se la capitale del Granducato da un lato rappresentava la roccaforte del bigottismo più acceso, per il rigore ascetico e la cupa atmosfera instaurata da Cosimo III de' Medici, nei confronti del quale più volte, in vari scritti, Girolamo Gigli indirizzò i suoi strali (si ricordano a titolo d'esempio il *Gazzettino* e il *Don Pilone*); da un altro punto di vista la probabile estinzione della casa dei Medici, dibattito vivo in quegli anni, come ha evidenziato Marcello Verga,<sup>4</sup> e le aspirazioni imperiali sul territorio granducale, rivendicazione di antichi vincoli feudali, indebolivano l'egemonia dello Stato fiorentino agli occhi di Siena, ridestando le speranze per il ritorno ad una piena autonomia.

<sup>1</sup> Nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (BCI) il ms. L.III.3 conserva la corrispondenza tra Giovanni Mario Crescimbeni e Pirro Maria Gabbrielli, fondatore e primo custode della colonia Fisiocritica, testimonianza di eventi importanti per la vita della colonia senese: a titolo esemplificativo si possono citare la lettera di ringraziamento per la vice-custodia inviata da Eufisio Clitoreo, nome arcade del Gabbrielli ad Alfesibeo Cario il 24 febbraio del 1700, c. 37; la Memoria per la prima pubblica festa, tenutasi il 31 marzo 1701 in onore dell'elezione al soglio pontificio di Clemente XI, c. 54.

<sup>2</sup> M. PROVASI, *La colonia arcade senese*, «Buletto senese di storia patria», XXX (1923), pp. 55-77, 133-155.

<sup>3</sup> Molte delle opere di Uberto Benvoglianti, tra le quali i cinquantasei volumi di *Miscellanea*, sono conservate manoscritte in BCI; una esauriente bibliografia è data da A. PETRUCCI, *Benvoglianti, Uberto, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8 (1966).

<sup>4</sup> M. VERGA, *Da cittadini a nobili: lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano; in appendice: le relazioni di Pompeo Neri sul codice (1747), la nobiltà (1748) e le magistrature fiorentine (1745-1763)*, Milano, Giuffrè, 1990.

Aspirazioni che, secondo Aurora Savelli,<sup>5</sup> sono ravvisabili nell'importanza dedicata dal ceto dirigente e dall'intera società senese, rappresentata per la prima volta dalle contrade, all'insediamento in città di Violante Beatrice di Baviera, nominata Governatrice dello Stato senese nel 1717. Scriveva infatti Lodovico Sergardi da Roma all'amico Giulio del Taja, residente nella città toscana:

Godo di sentire i preparativi che fate per ricevere la Gran Principessa, quali quando ancora non riescano tutti, tanto spero che vi farete onore alla barba de' fiorentini che ci vogliono tenere depressi.<sup>6</sup>

Egli, infatti, che dalla città papale seguiva con partecipazione le vicende della terra d'origine, carteggiando con del Taja,<sup>7</sup> avendo mostrato una certa delusione nel constatare che la relazione dell'Ingresso in città della Principessa era stata stampata a Firenze, si occupò di commissionare una stampa raffigurante il passaggio della governatrice in piazza del Campo, resa solenne da un complesso apparato effimero, e una seconda per il palio del 2 luglio 1717 corso in onore di Violante, distribuendo le copie a senesi e romani.

La stessa principessa, pare, tentò di affrancarsi dal legame con il Granduca, consolidando i legami col papato: riorganizzò una seconda corte nel palazzo di nuova residenza e in ogni missiva distinse gli incarichi di sua competenza, in particolar modo negli ultimi anni di governo, che terminò con la sua morte nel 1731.<sup>8</sup> Del resto, definita un'«arcade acclamata», nonostante non si conoscano sue composizioni o interventi,<sup>9</sup> pastorella col nome di Elmira Telea, agì sempre in consonanza con la politica dell'Accademia romana. Protettrice del poeta d'origine senese, iscritto alla colonia fisiocritica, Bernardino Perfetti, la cui arte di improvvisatore rifletteva pienamente le peculiarità della riforma arcadica, la principessa Violante rinsaldava così i legami della colonia senese con la sede centrale d'Arcadia. In primo luogo promosse la fama del Perfetti in Europa, introducendolo, attraverso il fratello elettore, alla corte di Monaco di Baviera nel 1722;<sup>10</sup> successivamente sostenne la sua candidatura per la laurea in Campidoglio, ottenuta il 13 maggio 1725 con l'approvazione di papa Benedetto XIII. L'evento, come informò in dettaglio Giovan Antonio Pecci nel suo *Giornale sanese*, fu celebrato anche dalla colonia d'origine, in un'adunanza fitta di concittadini:

22 agosto 1725  
Accademici Arcadi fanno Accademia  
Gli 22 detto dagl'Accademici della colonia degl'Arcadi stabilita in Siena, nel delizioso giardino del signore Muzio Piccolomini, in onore del cavaliere Bernardino Perfetti poeta incoronato nel Campidoglio romano, alla presenza di noverose gentildonne e d'altra fiorita

<sup>5</sup> A. SAVELLI, *La principessa, il popolo, la nobiltà. Violante Beatrice di Baviera al governo di Siena*, in G. Calvi-R. Spinelli (a cura di), *Le donne medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno internazionale Firenze-San Domenico di Fiesole 6-8 ottobre 2005, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 326-341.

<sup>6</sup> P. MISCIATELLI, *Storia di due stampe senesi del secolo XVIII*, «La Diana. Rassegna d'arte e vita senese», V, (1930), 4, pp. 275-284.

<sup>7</sup> Sul copioso epistolario (300 lettere non numerate) tra Giulio del Taja e Lodovico Sergardi, datato 1709-1725 e conservato in BCI, Autografi Porri, Busta XIV, fasc. 1-16, si rimanda a A. QUONDAM, *Le satire di Lodovico Sergardi. Contributo ad una storia della cultura romana tra Sei e Settecento*, «La rassegna della letteratura italiana», 1969, pp. 206-272; L. SERGARDI, *Ludovico Sergardi. Le satire*, A. Quondam (a cura di), Ravenna, Longo Editore, 1976.

<sup>8</sup> G. CALVI, *Gli spazi del potere: Violante Baetrice di Baviera in Toscana*, in G. Calvi-R. Spinelli (a cura di), *Le donne medici*, pp. 433-451.

<sup>9</sup> M. D'AMELIA, *Esercizi di stile. L'autoritratto di Violante di Baviera*, in *ivi*, pp. 567-578.

<sup>10</sup> G. A.-P. PECCI, *Giornale sanese (1715-1794)*, E. Innocenti-G. Mazzoni (a cura di), Monteriggioni, Edizioni Il leccio, 2000, p. 37: "1 ottobre 1722. Partenza di Bernardino Perfetti. A di primo ottobre 1722 partì da Siena il cavaliere Bernardino Perfetti, cotanto prodigioso nelle poesie improvvisate, per andare a Monaco della Baviera colà chiamato, e per essere ascoltato nelle solenni feste preparate per le nozze del principe Carlo elettorale".

udienza, all'arrivo del poeta [...] cominciarono la recita de' loro componimenti [...] e il primo di tutti fu Uberto Benvoglianti, principe dell'Accademia, con elegante discorso a cui, in seguito, proseguirono il canonico Enea Piccolomini, con una canzone, il conte e cavaliere Cosimo Pannocchieschi, con una pastorale oraziana, e dipoi altri accademici, tra quali il cavaliere Giovanni Girolamo Venturi Gallerani, con una canzone, il sacerdote Pietro Rossi, maestro di retorica del seminario di S. Giorgio, con altra assai applaudita, il medico Mori col dottor Giovan Battista Vaselli un'egloga pastorale, altra consimile del cavaliere Cristofano de' Vecchi, due sonetti dell'abate Fabio Falconetti, altro di Niccolò Gori Pannillini, altro del medico Salvatore Tonci, con una canzone ancora, altro sonetto del medico Pagliai, altro del medico Bucci, una canzone di Spinello Piccolomini e altre composizioni [...].<sup>11</sup>

Un'incoronazione quella del Perfetti, sostenuta dalla governatrice di Siena, ma che, come testimonia il carteggio tra Muratori e Benvoglianti, non fu immune da polemiche. Così, riassumendo efficacemente l'intera questione, rispondeva da Modena il 31 maggio del 1725 il Muratori all'erudito senese, terzo e Provasi ipotizza ultimo vice-custode della colonia dal 1718 al 1733, suo assiduo corrispondente:

Da Roma ho la relazione anch'io del nobilissimo incoronamento del signor cavaliere Perfetti, e che colà ancora non è stata da molti approvata così riguardevole testimonianza d'onore a chi nulla ha finora dato, e forse non è per dare alla luce. Anzi odo che sieno anche uscite satire: cosa non pellegrina in quel gran mondo. Ma io, che da tutte bande so che è oggetto di stupore il suo improvvisatore, credo ben collocato il sacro alloro, e me ne congratulo con V. S. illustrissima e colla lor patria, che produce sì vivaci ingegni.<sup>12</sup>

Dalle parole del bibliotecario estense si comprende in primo luogo l'adesione della Colonia Fisiocritica, o almeno della più parte di essa, alle istanze dettate dalla sede centrale e inoltre la natura polivalente della stessa città romana, madre e detratrice allo stesso tempo dell'istituzione crescimbeniana.

Anche l'altro centro, dunque, con cui primariamente è da rapportare la storia della Colonia Fisiocritica, Roma, non si configura un panorama culturale unitario. Essa, infatti, non rappresentava solamente la città pontificia, ma anche un luogo cosmopolita, un «gran mondo», secondo la definizione di Muratori nella lettera citata, verso il quale convergevano eruditi, letterati di ogni paese, una realtà complessa, dalle numerose sfaccettature, in cui coesistevano diverse, se non addirittura opposte posizioni di carattere religioso, culturale, sociale. È noto, ad esempio, come attirasse da sempre i più affermati artisti senesi, che dalle fabbriche romane ricavano gloria e sostentamento, in particolare nei primi anni del Settecento, grazie alla presenza di nobili senesi al vertice di importanti istituzioni: la consacrazione del pittore Giuseppe Nicola Nasini, infatti, avvenne in contemporanea al ruolo di primo piano nell'attribuzione delle commissioni romane svolto da Lodovico Sergardi, all'epoca soprintendente alle fabbriche pontificie.<sup>13</sup>

All'interno di questo articolato scenario si colloca la Colonia Fisiocritica, che pone interrogativi interessanti già dalla sua fondazione, datata 7 gennaio 1700.

Una prima considerazione emerge con evidenza dal confronto con la situazione di Firenze all'altezza dello stesso anno. Entrambe le città vantavano una tradizione accademica locale radicata e fiorente: già nel primo Cinquecento a Siena furono istituite l'Accademia degli

<sup>11</sup> Ivi, pp. 48-49. Notizia dell'adunanza si ricava anche da una lettera di Benvoglianti a Crescimbeni del luglio 1725, in cui il vice-custode risponde favorevolmente da parte di tutta la colonia alla richiesta pervenuta da Roma di celebrare il «Compastore», BCI, L.III.3, c.109.

<sup>12</sup> Lettera n° 65: Muratori a Benvoglianti, in risposta alla lettera di Benvoglianti a Muratori, Siena, 21 maggio 1725, n° 64, in *Carteggio Muratori*, vol. 6, A. Burlini Calapaj (a cura di), Firenze, Leo S. Olschki, 1983, p. 158.

<sup>13</sup> M. CIAMPOLINI, *Pittura e mecenatismo a Siena nel '700*, «Bullettino senese di storia patria», IC (1992), pp. 193-209.

Intronati e l'Accademia dei Rozzi; fin dal 1654, con l'intervento di Maria Vittoria della Rovere, sorse il sodalizio delle Assicurate, conclusosi, sembra, nel 1710 con l'ammissione all'Accademia degli Intronati delle poetesse Elisabetta Credi Fortini, Settimia Tolomei Marescotti ed Emila Ballati Orlandini;<sup>14</sup> nel 1690 Pirro Maria Gabbrielli fondò l'Accademia dei Fisiocritici, fregiata del motto lucreziano «*Veris quod possit vincere falsa*» e destinata, nelle intenzioni del fondatore, secondo gli esempi di Galilei, Redi e Malpighi, «a far risplendere i primi raggi della mente con tutta la libertà filosofica»,<sup>15</sup> in contemporanea al divieto dell'insegnamento della filosofia atomistica epicurea imposto all'Università di Pisa da Cosimo III.

Una tradizione che a Siena non impedì la presenza di un'effettiva colonia d'Arcadia, alla quale per altro, la concessione di ventun Campagne, numero superiore all'ordinario, conferiva, secondo la Provasi, una notevole importanza. A Firenze, invece, come hanno evidenziato Beatrice Alfonzetti e Salvatore Canneto, non si costituì una filiale istituzionalizzata, ma una semplice campagna e fu affidato ad un procuratore il compito di mantenere l'unione tra gli arcadi residenti nel territorio.<sup>16</sup>

Promotore della Colonia Fisiocritica fu lo stesso fondatore dell'Accademia dei Fisiocritici, il medico Pirro Maria Gabbrielli, il quale, dopo aver ottenuto la nomina a pastore arcade, Eufisio Clitreo, con patente provvisoria, il 4 dicembre del 1699 presentò formale richiesta a nome dei Fisiocritici, inviando anche una nota di ventun soggetti da annoverarsi alla colonia ed ottenendo l'incarico a vita di vice-custode.

Sia Miranda Provasi, sia Michele Maylander, l'una citando il Mancurti, primo biografo di Crescimbeni, l'altro citando la *Vita* di Gabbrielli, stesa da Crescenzo Vaselli per le *Vite degli Arcadi Illustri*, volume pubblicato a Roma nel 1710,<sup>17</sup> concordavano nel ricondurre la nascita della colonia al riconoscimento da parte di Crescimbeni del chiaro ingegno e della profonda dottrina di Gabbrielli. Il custode generale d'Arcadia, infatti, costretto a causa di una malattia ad un soggiorno senese di due mesi nel 1699, tornato in seguito a Roma, pare profuse una «sì onorevole testimonianza» del medico senese «che tutti poi di buon genio concorsero alla richiesta fondazione della mentovata colonia». La Provasi aggiunse che il Crescimbeni

ne vagheggiava la istituzione fin dal 1698, perchè in quell' anno cercò di ingraziarsi il card. Francesco Maria de Medici, protettore dell' Accademia, dedicandogli le *Stanze per la liberazione di Siena dai terremoti*, che è uno dei più antichi saggi di Arcadia scientifica e che gli valse l'iscrizione nell'Accademia.<sup>18</sup>

Entrambi gli studiosi dunque evidenziarono il forte interesse da parte di Crescimbeni per il sorgere della colonia e inoltre rifiutarono l'interpretazione precedente dello storiografo Sanquirico,<sup>19</sup> attualmente riproposta da Mario de Gregorio,<sup>20</sup> secondo il quale il progetto sarebbe stato guidato da Roma in opposizione allo spirito scientifico troppo liberale e indipendente dell'Accademia senese. Un dibattito che apre importanti questioni sulle teorie scientifiche e filosofiche dei Fisiocritici e in particolare di Pirro Maria Gabbrielli, alla cui morte, il 19 dicembre del 1705, sia l'Accademia scientifica, che la colonia arcadica riscontrarono

<sup>14</sup> E. SPINOSA, *Aretafila Savini de' Rossi: ritratto di una letterata senese del Settecento*, «Accademia dei Rozzi», XVIII, 32, pp. 35-44.

<sup>15</sup> M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Arnoldo Forni Editore, 1976 (ristampa anastatica dell'edizione di Bologna 1926-1930), p. 22.

<sup>16</sup> B. ALFONZETTI-S. CANNETO, *L'Accademia dell'Arcadia*, in S. Luzzatto-G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 591-596. I due studiosi, in merito all'assenza di una colonia nel capoluogo mediceo, hanno ipotizzato una volontaria estraneità dal fenomeno arcadico da parte della politica granducale, impegnata strenuamente nella difesa della propria tradizione accademica.

<sup>17</sup> MAYLANDER, *Storia...*, p. 19.

<sup>18</sup> PROVASI, *La colonia...*, p. 56.

<sup>19</sup> C. SANQUIRICO, *Vicende dell'Accademia dei Fisiocritici*, XIV Congresso dell'Associazione medica italiana in Siena, 1891.

<sup>20</sup> M. DE GREGORIO, *Gabbrielli, Pirro Maria, ad vocem*, in *Dizionario*, 51 (1998).

un'involuzione delle loro attività. Un dibattito quindi che si inserisce necessariamente nel più ampio capitolo del rapporto tra Arcadia e scienza: quale valore attribuire, ad esempio, all'attenzione riservata alla biblioteca e alla strumentazione scientifica di Gabbrielli nell'*Arcadia* del Crescimbeni?<sup>21</sup>

L'istituzione della colonia, inoltre, a quanto pare tenacemente desiderata dal gruppo più vicino alla Curia romana e proposta in anni, tra il 1698 e il 1703, in cui, come ha verificato Stefania Baragetti,<sup>22</sup> l'espansione del progetto arcadico, attraverso l'incremento degli istituti periferici, subì un evidente rallentamento, potrebbe anche essere considerata, al momento in via esclusivamente ipotetica, all'interno delle dinamiche politiche originate nella penisola dalla guerra di successione spagnola.

L'ingerenza del conflitto che prese l'avvio nel 1701 dalla morte di Carlo II, ultimo re asburgico di Spagna, sulle vicende dell'Accademia d'Arcadia è stato colto e analizzato da Beatrice Alfonzetti. Secondo l'interpretazione della studiosa, la partecipazione degli arcadi alle serate romane organizzate da ambasciatori francesi, spagnoli e austriaci per celebrare di volta in volta singole vittorie dei rispettivi schieramenti implicava l'adesione all'uno o all'altro modello di organizzazione statale proposti dalle forze del conflitto, fino allo scisma d'Arcadia del 1711:

l'impostazione giurisdizionalistica, che stava facendo le sue prove nelle terre asburgiche, e i più tradizionali modelli di governo assoluto fondati sull'alleanza stretta fra i sovrani e la Chiesa cattolica, come era il caso per la Spagna e per la Francia.<sup>23</sup>

Per le ragioni precedentemente addotte riguardo la debolezza politica del Granducato di Toscana, lo Stato senese rischiava di divenire oggetto di contesa nella spartizione dei territori italiani e su di esso gravavano in particolare le rivendicazioni feudali dell'impero: un avamposto filopapale in terra toscana poteva dunque essere un vantaggio per lo schieramento avverso, alleato alla Chiesa Cattolica.

Quest'ultima ipotesi sulle primarie ragioni dell'origine della colonia potrebbe anche dar conto dello schieramento scelto al momento dello scisma. Nel 1705 fu eletto successore di Pirro Maria Gabbrielli il marchese Galgano Bichi (Termino Ocironio), sotto la cui vice-custodia si consumò l'esplicita dichiarazione di rottura all'interno dell'Arcadia del gruppo dei cosiddetti scismatici. La colonia il 15 ottobre 1711, in risposta alla lettera del Crescimbeni del 10 ottobre, inviò a Roma un foglio di adesione all'Accademia d'Arcadia sottoscritto da tutti gli arcadi Fisiocritici,<sup>24</sup> la cui fedeltà ad Alfesibeo Cario fu conservata anche durante il terzo e ultimo vice-custodiatore, retto da Uberto Benvoglianti.

Benvoglianti è da annoverare tra gli eruditi di maggior prestigio della colonia: intrecciò i più ampi contatti con vari personaggi della repubblica delle Lettere, come testimoniano i ventinove volumi del suo carteggio, conservato manoscritto nella Biblioteca comunale degli Intronati. Oltre al cospicuo e celebre scambio epistolare avviato col Muratori dal 1714 o col fiorentino Anton Francesco Marmi, filomuratorio e anticurialista, nel contenzioso tra la Santa Sede e i duchi di Modena circa il territorio di Comacchio, Benvoglianti coltivò rapporti anche con eruditi stranieri appassionati d'arte.

Nel maggio del 1717 fece da guida a Siena al barone prussiano Filippo Stosck, raccomandatogli dal Gigli, secondo Muratori malvisto dalla Santa Sede e creduto libero

<sup>21</sup> Amedeo Quondam e Alessandra di Ricco concordano nell'assegnare alla scienza, all'interno dell'opera crescimbeniana, un ruolo esclusivamente ludico e marginale, cfr. A. QUONDAM, *Gioco e società letteraria nell'Arcadia del Crescimbeni. L'ideologia dell'istituzione*, «Atti e Memorie dell'Accademia d'Arcadia», III (1975-76), 4, p. 181; A. DI RICCO, *Le 'Arcadie' Settecentesche*, in A. Di Ricco, *Scorci di Settecento*, Lucca, PubliEd, 2012, pp. 28, 36.

<sup>22</sup> S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto, 2012.

<sup>23</sup> B. ALFONZETTI, *Et in Arcadia ego*, in *Atlante...*, pp. 589.

<sup>24</sup> BCI, L.III.3, c. 45, 87-88.

muratore, di cui infatti il commediografo senese scrisse «non crede in alcuna legge».<sup>25</sup> Sono inoltre conservate nove lettere indirizzate al Benvoglianti da parte di Richard Rawlinson, un archeologo inglese che soggiornò a Siena dalla seconda metà del 1722 a metà del 1723, entrando in confidenza con alcuni membri della conversazione letteraria dell'erudito senese, tra i quali l'abate Domenico Valentini, noto principalmente per aver dato alle stampe nel 1756 la traduzione del *Julius Caesar* shakespeariano, riallacciandosi ad un confronto letterario con Voltaire e Antonio Conti. Benvoglianti intrattenne rapporti di una certa confidenza anche con un amico di Rawlinson, Guthrie, conosciuto nel 1724, al quale confidava la presenza di qualche sferzata ai Quirinisti nei discorsi tenuti in Accademia,<sup>26</sup> rinsaldando quindi, come accennato sopra, l'adesione della colonia alla linea crescimbeniana.

L'atteggiamento mostrato dal Benvoglianti nei confronti della Santa Sede durante il corso della sua vita, in circostanze private e ufficiali, non fu quindi univoco e nei momenti di maggiore intesa pare riflettesse più un atto di sorvegliata prudenza, che una vera e piena condivisione di ogni istanza dettata dalla capitale pontificia, in particolar modo successivamente allo spiacevole episodio subito a causa dell'Inquisizione romana qualche anno prima di ricoprire la carica di vice-custode della Colonia Fisiocritica. Il 12 aprile 1712, infatti, il Sant'Uffizio arrestò il Benvoglianti, autore sotto il nome anagrammatico di Gilberto Benvenuti, di una dissertazione, all'interno della contesa diplomatica sul territorio di Comacchio, che sulla base di fonti documentarie e numismatiche, negava l'esistenza in epoca altomedievale di ogni effettivo potere politico del papato: si trattava dell'*Extrait d'une dissertation italienne sur la Papesse Jeane, et le domaine temporel des Papes*, pubblicato nel volume XXIII nella «*Bibliothèque Choisie*» (Amsterdam 1711). Benvoglianti, in seguito, indirizzando i suoi interessi prevalentemente verso ricerche di storia locale, sembrò avesse inteso il consiglio del ferrarese Girolamo Baruffaldi, a cui furono sequestrati i manoscritti della biblioteca privata, che in una lettera del 26 giugno 1713, segnalata da Bruna Talluri, scriveva al senese: «Sicchè tutti e due abbiamo avuta la nostra croce, si può dire per mano dello stesso carnefice [...] Convieni mutare sistema agli studi e darsi a cose vane e disutili; così si vuole, così si faccia».<sup>27</sup>

Si potrebbe affermare, come già Miranda Provasi fece, che, soprattutto tra gli anni Venti e Trenta, la Colonia Fisiocritica, nell'ultima fase della sua vita, affidasse la sua principale attività ai numerosi senesi residenti nella metropoli romana, delle cui vicissitudini e considerazioni il Benvoglianti si faceva cauto confidente e custode.

Ad esempio in una lettera del 1 febbraio 1720 da Roma, Francesco Maria Piccolomini tratteggiava a tinte vivaci un quadro dell'intera Accademia, a partire dai seguaci di Gravina:

Questi letterati, o per dir meglio, questi Quirini che fanno da letterati, sono una manata di Impostori. Giovani di bello spirito ma di non finissimo gusto e di poco studio, e in conseguenza di poca dottrina e di poca erudizione. Mi hanno qui letto delle loro cose, alle quali bisogna applaudire per forza, che vi cavano di bocca le lodi, si lodano da se stessi, si pavoneggiano e si millantano: e l'altro giorno uno, doppo avermi letto quattro versi esametri che egli chiama Poema, fatti sopra i Turchi e il Principe Eugenio, mi diceva: - Da che Roma è Roma non si è sentito cosa più bella di questa: nissuno ci arriva [...] degli Arcadi poi non so dire cosa alcuna. Mi creda, sono tutte persone di cattivo gusto e propriamente di ingegno tardo e zotico e da villani, o per dir più civilmente, da pastori. Ho

<sup>25</sup> Lettera di G. Gigli a U. Benvoglianti, Roma, 20 marzo 1717, in *Carteggio Benvoglianti*, BCI, ms. E.IX.12, c. 601 v.: "Passerà di costì prestissimo il celebre Sig Filippo Stoch barone prussiano, che e il più erudito oltramontano che sia stato à Roma da grand'Anni; gran filosofo, gran antiquario, gran Critico, ma che non crede in nessuna legge. L'addrizzerò con una lettera à voi. Fategli vedere l'archivio dello Spedale, le pitture e qualche medaglia, e conducetelo dall'Arcivescovo".

<sup>26</sup> P. PROVASI, *Lettere ad Uberto Benvoglianti di R. Rawlinson e d'altri raccoglitori d'opere d'arte stranieri*, «Buletino senese di storia patria», XLII (1935), pp. 28-47.

<sup>27</sup> B. TALLURI, *Il conteso territorio di Comacchio e l'intervento del Sant'Uffizio contro Uberto Benvoglianti*, «Studi senesi», LXXXIII (1961), pp. 146-172.

sentito una loro accademia che sia per la poesia che per la prosa, fu peggiore assai di quelle che fanno gli Intronati.<sup>28</sup>

Un'altra voce critica che si levava dalla capitale pontificia corrispondeva a quella di Nicola Bandiera: figlio di Giulio Girolamo, tra i dodici fondatori dell'Accademia dei Fisiocritici, trasferitosi a Roma nel 1721, si fece acuto censore di Bernardino Perfetti e, entusiasta della cultura francese, mentre con un editto del 1723 Cosimo III proibiva ai professori universitari di commentare la filosofia democritea, esprimeva al Benvoglianti la sua grandissima ammirazione per il *Dictionnaire* di Bayle.

Meriterebbe inoltre una trattazione a parte l'istrionica figura di Girolamo Gigli, del quale in questa sede è significativo almeno menzionare l'espulsione dall'Accademia, a causa dell'irriverente atteggiamento mostrato verso il Collegio e il Crescimbeni nell'estate del 1720. Nell'agosto di quell'anno, infatti, l'Accademia chiese una ritrattazione delle postille maliziosamente indirizzate ad essa nello scritto del senese per l'elezione di Marco Antonio Zondadari a Gran Maestro dell'Ordine di Malta, *Il Pazzo di Cristo ovvero Brandano di Siena, Poesia fanatica di Amaranto Sciaditico, la Brandaneide*: «Nel serbatoio d'Arcadia si fanno lapidi a Pastori illustri e Vite a buon prezzo». Uno stralcio della risposta del Gigli a quella sollecitazione chiarisce senza equivoci le sue posizioni in merito e l'epilogo della vicenda:

se poi da' maligni fu data altra significazione alle postille, traendole furbescamente a significare che il degnissimo sig. Arciprete Crescimbeni quasi prodigo d'immortalità a chi poco la merita, faccia illecito monopolio di gloria sopra i morti Pastori e con certa specie di simonia letteraria venda i Benefizi di buona fama a chi non ebbe gli autentici attestati delle virtù, in tal caso non diasi la colpa al testo innocente delle Postille, ma all'interpretazione invidiosa.<sup>29</sup>

Furono proprio questi gli anni in cui si incrinò l'amicizia tra il Gigli e il Benvoglianti, come testimonia il ritratto di quest'ultimo inserito nella *Scivolata*, composta dal mordace poeta nel 1720, e in cui il vice-custode della colonia senese prese le distanze dall'amico e concittadino, col timore di essere nuovamente compromesso negli ambienti ecclesiastici romani: «In riguardo mio io so ch'ei m'a posto in sospetto con un cardinale, che io sia del partito de' Francesi», scriveva Benvoglianti al Marmi il 29 settembre 1721.<sup>30</sup>

Emerge infine dalla fitta rete di funzionari ecclesiastici della Roma dell'epoca la personalità di Lodovico Sergardi, sdoppiata per gli amici senesi nel satirico autore e personaggio Quinto Settano, esemplare della complessità di questo panorama e delle sue numerose possibili articolazioni. Nei suoi versi e nelle sue lettere a conoscenti e intimi amici si intrecciano motivi di carattere filosofico, letterario e di analisi etico-sociale: dalla questione del «peccato filosofico» e del riaccendersi del conflitto tra giansenisti e gesuiti, oggetto del carteggio con Mabillon; dalla rilettura inoltre in chiave personale della dottrina epicurea, a partire dall'*Orazione in difesa della dottrina di Epicuro*, poi ampliata nelle *Satire*, tentativo di riabilitare l'epicureismo dalla condanna cristiana; all'adesione al petrarchismo promosso da Crescimbeni, in opposizione alle teorie graviniane del *Discorso sopra l'Endimione*; e infine al quadro tracciato, in particolare nella quinta e nella settima satira, della società romana di fine Seicento.

Per l'approfondimento delle posizioni dell'autore satirico in ambito arcadico e filosofico si rimanda ai contributi a lui dedicati da Amedeo Quondam, precedentemente citati, e più recentemente da Annalisa Nacinovich<sup>31</sup>, accennando solamente alla sua capacità di adeguamento alle cause della corte romana e alla sua abilità di equilibrista tra sfera privata e

<sup>28</sup> PROVASI, *La colonia...*, pp. 70-71.

<sup>29</sup> M. VANNI, *Girolamo Gigli nei suoi scritti polemici e satirici*, Firenze, Tipografi cooperativa, 1888, pp. 121-122.

<sup>30</sup> *Carteggio Benvoglianti*, BCI, ms. E.IX.18, c. 92 v.

<sup>31</sup> A. NACINOVICH, *Nel labirinto delle idee confuse. La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, Pisa, ETS, 2012.

pubblica, definita da Quondam «resistenza passiva alla strategia culturale del potere».<sup>32</sup> *Modus vivendi* che al Sergardi appariva non solo conveniente, ma quasi necessario, secondo i consigli dispensati al Benvoglienti in una lettera del 13 agosto 1712, immediatamente successiva alla scarcerazione di quest'ultimo:

Ho provato non ordinario contento nell'aver in qualche parte contribuito alla spedizione della sua causa, tanto più che in Santa Congregazione non mancava chi parlasse con asprezza, e le cose potevano pigliare cattiva piega. [...] Ciò che sono per insinuarle non è per commissione speciale, ma so che riuscirebbe di soddisfazione e di molto suo merito. Che mai sarebbe se ella facesse una scrittura contraria alla prima e favorevole al Dominio temporale del Papa? [...] Inoltre deve considerare che, essendo nato in grembo di S. Chiesa, e in una patria che ha tanta connessione e vicinanza con Roma, non è di ragione sentirsela con gli eretici [allude a Le Clerc che aveva pubblicato un estratto dell'articolo del Benvoglienti], dai quali non può sperare che vergogna e danno. All'incontro pigliando le parti del Papa, come conviene ad un buon Cattolico, n'averà sempre onore appresso il mondo e merito appresso Dio.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> SERGARDI, *Le Satire*, p. 35.

<sup>33</sup> TALLURI, *Il conteso territorio...*, pp. 166-167.